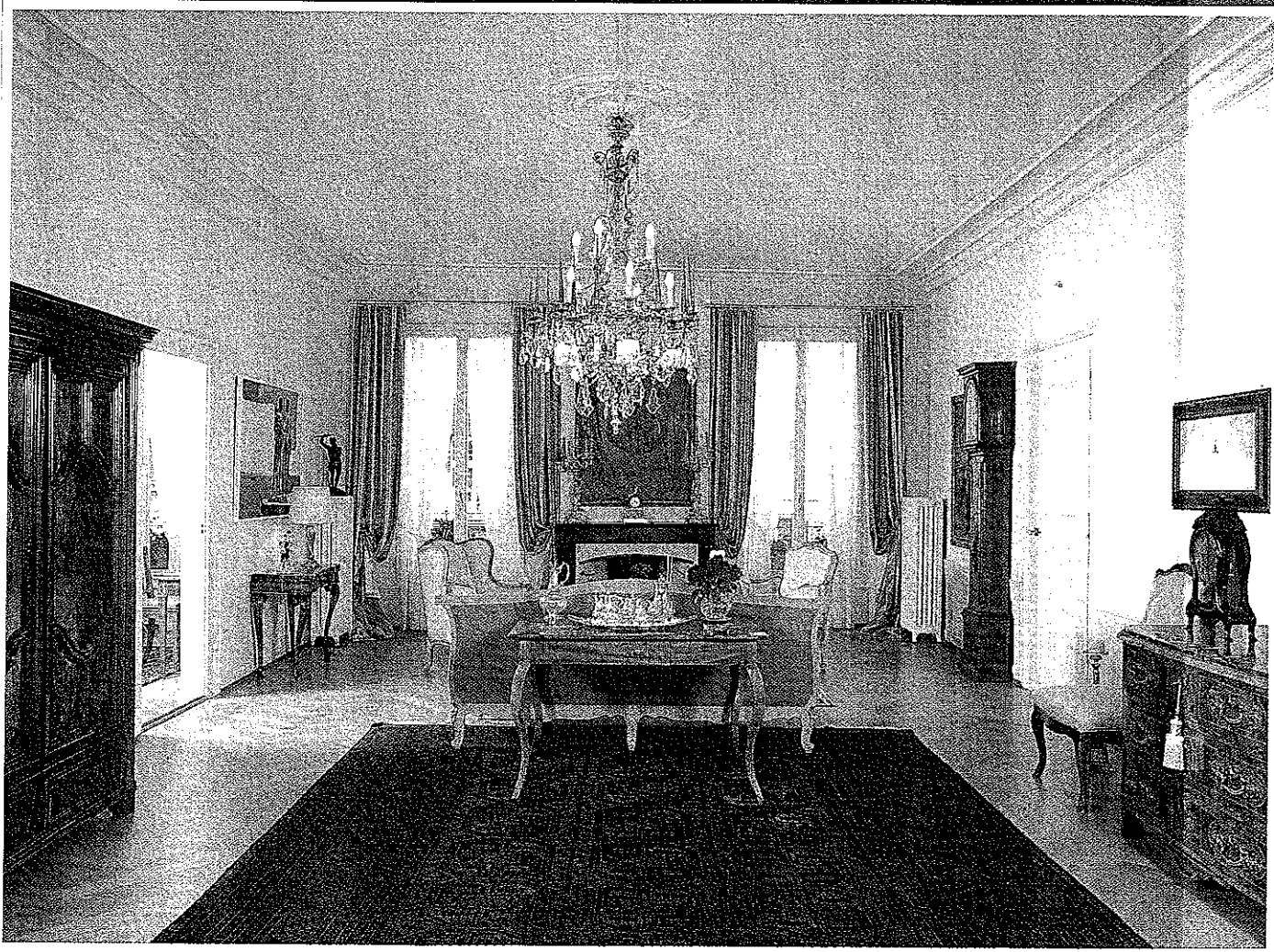


# CH ANTIQUARIAT

DAS SCHWEIZER MAGAZIN FÜR KUNST  
UND ANTIQUITÄTEN



Der römische Gutshof von Dietikon ■

So pflegten die Patrizier zu wohnen ■ Andrea Robbi, ein wenig bekannter Maler ■

Sammeln Sie Ansichtskarten? ■ Auf den Spuren Napoleons – Leserreise

# MICHELANGELO POETA

Nel quadro della poesia italiana del tardo Rinascimento le «Rime» di Michelangelo occupano una posizione singolare non soltanto per lo stile sovente involuto ed ermetico, ma soprattutto quale immagine della vita interiore, delle passioni e delle ansie dell'artista, che affida ai versi un diario spirituale iniziato negli anni di gioventù e che proseguirà ininterrottamente fino alla morte.

Da Giorgio Vasari, che ci ha tramandato preziose notizie sui maggiori artisti contemporanei, apprendiamo infatti che verso il 1503 Michelangelo interruppe la sua opera di scultore e «se ne stette alquanto tempo quasi senza fare niuna cosa in tal arte, essendosi dato alla lezione de' poeti e oratori volgari, ed a far sonetti per suo diletto».

Il giovane Michelangelo aveva frequentato alla Corte di Lorenzo de' Medici gli umanisti che diffondevano nella colta Firenze della fine del Quattrocento l'insegnamento dei filosofi greci e di Platone in particolare. Insieme agli artisti che godevano della stima di Lorenzo, egli ebbe diretto accesso al movimento neoplatonico di cui Marsilio Ficino, Domenico Landino, Pico della Mirandola e Demetrio Greco erano i maggiori esponenti. Il canone estetico riassunto nel motto del Ficino (*pulchritudo est splendor divini vultus*) è stato intimamente recepito dal Buonarroti sin dai primi anni della sua formazione e riaffiora costantemente nelle sue «Rime».

Michelangelo era un profondo conoscitore di Dante e Petrarca, che hanno influenzato la sua opera poetica nella forma come nel contenuto. Alcuni suoi sonetti hanno l'armoniosa eleganza del «dolce stil nuovo», altri ricordano immagini, ritmi e soavità stilistiche del petrarca.

Prima di scrivere versi, il giovane Michelangelo ricopia sui propri disegni i commenti del «Canzoniere» quasi anticipando il rapporto che andrà progressivamente affermandosi fra la sua attività di scultore, di pittore, di architetto e di poeta che Ludovico Ariosto compendierà nel famoso elogio: «Michel

più che mortal Angel divino/pittor, scultore, architettor, poeta».

Egli riteneva «prima arte» la scultura e questa ardente vocazione per le «figure» affiora con vigore anche nello stile delle «Rime» che la critica ha talvolta qualificato di marmorizzazione o pietrificazione della parola.

Come nella pittura, nella poesia di Michelangelo la natura è quasi assente: attori principali sono Dio e gli uomini. Se i suoi versi accolgono immagini tratte da elementi naturali — acqua, fuoco, terra, ghiaccio, pietra — l'autore non sembra interessarsi a quanto non sia animato da vita interiore.

Le «Rime» rivestono sovente il carattere di intima riflessione sull'arte e sulla vita — relazioni fra scultura, pittura e poesia, prorompere negli ultimi anni del sentimento religioso, contemplazione della morte — e per la loro incisiva e quasi lapidaria originalità pongono Michelangelo fra i poeti italiani di maggior rilievo. Tale giudizio era accettato dai contemporanei: Pietro Aretino scrisse che le «Rime» devono conservarsi in un'urna di smeraldo e, in un'ampia raffigurazione del Parnaso affrescata in Vaticano da Raffaello, autore di mediocri sonetti, egli non esita a collocare il suo rivale fra i grandi poeti di ogni tempo, da Omero e Virgilio a Dante, Petrarca, Poliziano, Pulci ed Ariosto.

Il carattere sovente ruvido ma sempre concettuale dei suoi versi aveva ispirato al contemporaneo Francesco Berni una sapida invettiva rivolta ai poeti di corte: «E' dice cose, e voi dite parole». E ancora Vasari, in un sonetto dedicato al Buonarroti, non esita ad inserirlo nella schiera dei massimi poeti:

Ragion' non hà più in tè la crudel parca,  
che la fama mortal' e i corpi oblia:  
resti immortal' fra noi et compagnia  
farai al divin' tuo Dante et Petrarca

Die Parze wird an dir vorübergehn,  
die Leib und Ruhm zerstört bis in den Grund;  
du bleibst unsterblich unter uns, im Bund  
wirst du mit Dante und Petrarca stehn



Fresco di Raffaele Vaticano: Michelangelo tra Dante Virgilio Omero Petrus

I primi versi di Michelangelo appaiono su disegni: particolari architettonici, figure, bozzetti. Uno schizzo eseguito nel 1501 per una statua di Davide, sopra un verso del Petrarca reca manoscritto il motto:

«Davitte cholla fromba  
e io choll'arco»

seguito dalla firma dell'artista

Molti sonetti, madrigali e canzoni sono rimasti incompiuti o ci sono pervenuti allo stato di frammenti. Uno studio sul «non finito» nell'opera di Michelangelo dovrebbe estendersi a questi versi, che racchiudono spesso visioni di alta poesia. Scultura, pittura, poesia sono evocate nei valori creativi comuni e nel costante rapporto fra genio e materia animata dall'ispirazione:

Si come nella penna e nell'inchiostro  
è l'alto e 'l basso e 'l mediocre stile,  
e ne' marmi l'immagin ricca e vile,  
secondo che 'l sa trar l'ingegno nostro;

So wie drei Stile in der Feder sind  
und in der Tinte, so wie sich im Steine  
das reiche Bild verbirgt und das gemeine,  
ganz, wie es unser Geist daraus gewinnt,

La prima quartina di un sonetto a Vittoria Colonna esprime l'idea platonica dell'opera quasi preesistente nel blocco marmoreo, che il genio dell'artista deve liberare dalla materia superflua che la imprigiona:

Non ha l'ottimo artista alcun concetto  
c un marmo solo in sè non circoscrive

col suo soverchio; e solo a quello arriva  
la man che ubbidisce all'intelletto

Es hat der beste Künstler keinen Plan,  
den nicht ein einz'ger Marmorblock enthielte,  
doch nur der Hand gelingt es, ihn zum Bilde  
zu formen, die dem Geist ist untertan

L'inizio di un madrigale del 1538 ri-  
prende l'immagine della «viva» figura»  
che prorompe dalla pietra:

Si' come per levar, donna, si pone  
in pietra alpestra e dura  
una viva figura,  
che là più cresce ù più la pietra soema;

So wie, indem man abnimmt, langsam nur  
innen im harten Berggestein sich findet  
ein Niederschlag lebendiger Figur,  
der mehr erwächst,  
je mehr der Stein verschwindet, –

Questi versi richiamano con lirico vi-  
gore le possenti forme dei «Prigioni»  
incompiuti e più ancora il San Matteo  
dell'Accademia che sembra torcere le  
membra nello sforzo per divincolarsi  
dal masso che lo trattiene

Fra le composizioni ispirate invece  
alla pittura spicca un sonetto caudato,  
inviato all'amico Giovanni da Pistoia  
nel quale Michelangelo descrive i disa-  
ggi affrontati nell'affrescare la Cappella  
Sistina per l'inconsueta posizione im-  
postagli dalla volta:

La barba al cielo e la memoria sento  
in sullo scrigno e 'l petto fo d'arpia,  
e 'l pennel sopra 'l viso tuttavia  
mel fa, gocciando, un ricco pavimento

Der Bart starrt himmelwärts, und das Genick  
fühl ich am Buckel und die Brust wie bei  
Harpy'n Mein Pinsel tropft, die Kleckerei  
macht mir aus dem Gesicht ein Mosaik.

e termina con un moto di disappunto  
per aver accettato di eseguire un'ope-  
ra che non sia dell'arte che egli predi-  
lige:

La mia pittura morta  
difendi orma', Giovanni, e 'l mio onore,  
non sendo in loco bon nè io pittore

Doch du, Giovanni, weisst  
mir zu verteid'gen Werk und Ehre recht;  
ich bin kein Maler, und mein Platz ist schlecht

Uno dei sonetti più belli dedicati a  
Vittoria Colonna celebra l'immortalità  
dell'arte e il suo potere di tramandare  
le sembianze di chi non è più:

Com'esser, Donna, può quel c'alcun vede  
per lunga sperienza, che più dura  
l'immagin viva in pietra alpestra e dura,  
che 'l suo fattor, che gli anni in cener riede?

La causa all'effetto inclina e cede,  
onde dall'arte è vinta la natura  
l' 'l so, che 'l provo in la bella scultura,  
c'all'opra il tempo e morte non tien fede

Dunque posso ambo noi dar lunga vita  
in qual sia modo, o di colore o sasso,  
di noi sembrando l'uno e l'altro volto;

si che mill'anni dopo la partita  
quanto voi bella foste, e quant'io lasso  
si vegga, e com'amarvi i' non fu' stolto

Wie kommt es, Herrin, was ein jeder sehen  
kann und erfahren, dass ein läng'res Sein  
beschieden ist dem Bild aus hartem Stein  
als dem, der's schuf? Zu Staub muss er verwehen

Der Schöpfer wird vorm Werke nicht bestehen,  
die Kunst besiegt die Natur allein;  
ich weiss es, denn die Bildneri ist mein  
Beruf: vorm Bild muss Zeit und Tod vergehen

So kann ich langes Leben leihn uns beiden  
in Farben oder Stein, damit von Dauer  
das eine und das andre Antlitz blieben,

so dass noch tausend Jahr' nach unserm Scheiden  
man sieht, wie schön Ihr war't und ich voll Trauer,  
und dass kein Tor ich war, Euch so zu lieben

Al tema della bellezza si affianca  
quello dell'amore – «l'amor mi prende,  
e la beltà mi lega» – e delle sue pene,  
che Michelangelo evoca in un sonetto



Ritratto di Michelangelo da Daniele da Volterra



incompiuto con lo stesso furore che anima il «Prigione» del Louvre nella sua ansia di libertà:

Fuggite, amanti, amor, fuggite 'l foco;  
l'incendio è aspro, e la piaga è mortale,  
c'oltr'all'impeto primo più non vale  
nè forza nè ragion nè mutar loco

Fuggite, or che l'esempio non è poco  
d'un fiero braccio e d'un acuto strale;  
leggete in me, qual sarà 'l vostro male,  
qual sarà l'empio e dispietato gioco

Fuggite e non tardate al primo sguardo:  
ch'i'pensa' d'ogni tempo avere accordo;  
or sento, e voi vedete, com'io ardo

Fleht, Liebende, die Liebe! fleht das Feuer!  
Wild ist der Brand, die Wunde führt zum Tod;  
nichts hilft, nachdem die erste Glut gelobt;  
nicht Kraft, Vernunft  
noch Flucht erbarmt sich euer

Fleht! Vielfach ist die Tat und immer neuer  
des scharfen Pfeils, dem starker Arm gebot;  
in meinem Antlitz lest, was euch bedroht,  
wie enden wird dies grause Abenteuer

Fleht schon beim ersten Blick! Dass ich gewänne  
die Harmonie für immer, wähnt ich einst  
Nun fühl ich, und ihr seht's, wie ich verbrenne

**F**ra i travagli dei difficili rapporti con i committenti e con la famiglia, la notte è per Michelangelo momento di serenità e di raccoglimento. Egli l'aveva scolpita in San Lorenzo, assorta custode delle spoglie del giovane Giuliano de' Medici. Nel 1545 Giovanni Strozzi aveva celebrato la statua con versi che piacquero allo scultore:

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti  
dormir, fu da un Angelo scolpita  
in questo sasso, e perchè dorme ha vita.  
Destala, se nol credi, e parlaratti

Die Nacht, die du mit lieblichen Gebärden  
hier ruhn siehst, meisselte aus diesem Stein  
ein Engel, und sie muss lebendig sein  
Weck sie und glaub; es wird die Antwort werden!

**A**ll'epigramma dell'amico egli rispose con una quartina che reca nei manoscritti il titolo «Risposta del Buonarroto»:

Caro m'è l sonno, e più l'esser di sasso,  
mentre che 'l danno e la vergogna dura,  
non veder, non sentir, m'è gran ventura:  
però non mi destar, deh! parla basso

Ich lieb den Schlaf; doch dass ich Stein bin, preise  
ich höher, da nur Schmach und Leid bestehen  
Glück ist es mir nichts hören und nichts sehen,  
drum wecke mich nicht auf: o sprich ganz leise!

**M**a i sentimenti più profondi che la notte desta nel poeta ispirano un sonetto di contenuto elegiaco che riassume nell'eleganza dei ritmi e nell'efficacia delle immagini i valori più originali e più elevati della poesia di Michelangelo:

O notte, o dolce tempo, benché nero,  
con pace ogn' opra sempr' al fin assalta;  
ben vede e ben intende chi t'esalta,  
e chi t'onor' ha l'intelletto intero

Tu mozzi e tronchi ogni stanco pensiero;  
ché l'umid' ombra ogni quiet' appalta,  
e dall'infima parte alla più alta  
in sogno spesso porti, ov'ire spero

O ombra del morir, per cui si ferma  
ogni miseria a l'alma, al cor nemica,  
ultimo delli afflitti e buon rimedio;  
tu rendi sana nostra carn' inferma,  
rasciughi i pianti e posi ogni fatica,  
e furi a chi ben vive ogn'ira e tedio

O Nacht, zwar schwarze, aber linde Zeit,  
mit Frieden überwindend jedes Streben,  
wer recht sieht und versteht, muss dich erheben,  
und wer dich ehrt, ist voll Verständigkeit

Du brichst das matte Denken ab, zersägst  
und nimmst es ein mit feuchter Ruh und Schwere,  
während du mich, wohin ich oft begehre,  
im Traum von unten ganz nach oben trägst

Schatten des Sterbens, nur vor dir macht Halt,  
was Herz und Seele feind ist, immer wieder;  
letzte, Bedrückten, gute Arznei

Du heilst die schwache fleischliche Gestalt,  
machst Tränen trocken, legst das Müde nieder,  
und Zorn und Ekel geht durch dich vorbei

**C**hi contempra l'espressione di sereno abbandono che traspare dal viso della Notte, scolpita un decennio prima, coglierà una delle più evidenti corrispondenze fra versi e «figure» nell'opera del Buonarroto

**D**all' «ombra del morir» all'orrida sembianza della morte ritratta con crudo realismo nel Giudizio della Sistina e in una composizione in ottonari che riecheggia castighi savonaroliani e ricorda la «Ballade des pendus» di François Villon si accede ad altro tema ricorrente nelle «Rime» più tarde:

Chiunque nasce a morte arriva  
nel fuggir del tempo; e l sole  
niuna cosa lascia viva  
Manca il dolce e quel che dole  
e gl'ingegni e le parole;  
e le nostre antiche prole  
al sole ombre, al vento un fummo  
Come voi uomini fummo,  
lieti e tristi, come siete;  
e or siàn, come vedete,  
terra al sol, di vita priva  
Ogni cosa a morte arriva  
Già fur gli occhi nostri interi  
con la luce in ogni speco;  
or son voti, orrendi e neri,  
e ciò porta il tempo seco

Was immer geboren ist, nähert sich auch  
dem Tod mit der Zeit Es lässt keine Sache  
das Licht bestehn in des Lebens Gebrauch  
Was süß oder schmerzlich war,  
bleibt nicht erhalten,  
Gedanken vergehen und Worte, die galten;  
es sind der alten Ahnen Gestalten  
ein Schatten im Licht und im Winde ein Rauch  
Menschen waren wir, frohe, betrübbar.  
ganz, wie ihr seid  
Seht, und jetzt liegen wir als unausübbar  
Erde im Licht der Lebendigkeit

Einst waren unsere Augen vollständig  
mit ihrem Scheine in jedem Loche;  
jetzt ist es schwarz hohl, schrecklich inwendig  
und das kommt so Woche für Woche

**E** nei versi degli ultimi anni, mentre la religiosità di Michelangelo si decanta e assume accenti contemplativi, la vita



La mano che ubbidisce l'intelletto: David di Michelangelo det gliò della mano destra.



«Con tanta servitu con tanto tedio e con falsi concetti e gran periglio dell'alma a sculpir  
qui cose divine»  
Sonetto per il Cristo di Vasari



è considerata con pessimismo e il «vecchio e dolce errore» dell'amor profano giudicato di gran danno per l'anima:

Condotto da molt'anni all'ultim ore,  
tardi conosco, o mondo, i tuoi diletti:  
la pace, che non hai, altrui prometti,  
e quel riposo c'anzi al nascer muore.  
La vergogna e 'l timore  
degli anni, c'or prescrive  
il ciel, non mi rinnova  
che 'l vecchio e dolce errore,  
nel qual chi troppo vive

I anim' ancie e nulla al corpo giova  
Il dico e so per prova  
di me, che n'ciel quel solo ha miglior sorte  
ch'ebbe al suo parto più presso la morte

Zur letzten Zeit geführt von vielen Jahren  
erkenn ich spät, o Welt, der Freuden Last:  
versprichst uns Frieden, den du selbst nicht hast  
und Ruh, die stirbt, eh wir geboren waren  
Die Schmach und Furcht von Jahren,  
die mir der Himmel jetzt  
bemisst, erneut des süßen  
und alten Traums Gefahren;  
wer sich zu sehr ergötzt,  
zerstört die Seele, und sein Leib muss büßen  
Ich sag und muss es wissen,  
dass droben der das beste Los erwirbt  
der, kaum dass er geboren ist, schon stirbt

Giunto già l'orso della mia mia  
te impesco mai co' frangibile  
e lo omni porto qua veder si uoce  
co' co' erugia dogno pro falsa eria  
ndo l'affettuosà fanna sin  
de l'ax te mi fece e dolo emman er  
on mi tar mo' si uoce veder vo' Carca  
or uogio be' o mero d'error Carca  
e a uoce mai suo grado tuo de sin  
or uogio be' come cepparece Carca

Cantate sermone d'incanto e d'ore  
e ce falsi co' costi agora pe' vigho  
Sella boma a se' per que' fess' d'ore

non puo' signor mi' capo l'af' e sen' una  
sta scorta quon' d'le in mo' passe  
si c'ingra g'uso in mo' uogio  
pa' l'af' e sen' que' d'ore de' por de  
ta' e d'incanto ma u'le no' in s'ic'one  
che co' mi' pro' che bome d'ore sp'ire

Lo scritto del Sonetto «Giunto è già l'orso della vita mia»

Il ricordo di Vittoria Colonna gli ispira tuttavia un sonetto di accorati rimpianti, che si colloca fra le rime elegiache più vicine per lo stile al Petrarca ma di inconfondibile intonazione michelangiotesca:

Tornami al tempo, allor che lenta e sciolta  
al cieco ardor m'era la briglia e 'l freno;  
rendimi 'l volto angelico e sereno,  
onde fu seco ogni virtù sepolta;

e' passi spessi e con fatica molta,  
che son sì lenti a chi è d'anni pieno;  
tornami l'acqua e 'l foco in mezzo 'l seno  
se vuo' di me saziarti un'altra volta

E s'egli è pur, amor, che tu sol viva  
de' dolci amari pianti de' mortali,  
d'un vecchio, stanco oma puo' goder poco;

chè l'alma, quasi giunta all'altra riva,  
fa scudo a' tuo' di più pietosi strali;  
e d'un legnarso fa vil prova il foco

Lass mich die alten Zeiten wiederhaben,  
da loser Zaum nur band die Gluten mein;  
gib mir zurück das Antlitz engelrein,  
mit welchem jede Tugend ward begraben!

Gib mir der vielen Schritte schweres Traben,  
die also langsam sind beim Ältersein;  
gib Glut und Tränen mir ins Herz hinein,  
wenn du an mir dich nochmals willst erlaben!



Jacopino del Conte: Ritratto di Michelangelo Buonarroti

Da, Liebe, du nur dann lebendig bist,  
wenn bittersüßes Weinen uns entquillt,  
wozu ist dir ein müder Alter gut?

Die Seele, nah dem andern Ufer, ist  
vor deinen milden Pfeilen wie ein Schild,  
und an verkohltem Holz erlischt die Glut

**E**d il suo temperamento appassionato e ardente si manifesta ancora in uno dei frammenti ultimi – «Che posso o debbo o vuoi ch'io pruovi ancora, «Amore, anzi ch'io mora?» – che preludia allo stupendo sonetto inviato nel 1552 al Vasari in cui la contemplazione del Cristo crocefisso segna il concludersi di una vita interamente dedicata all'arte:

Giunto è già l corso della vita mia,  
con tempestoso mar per fragil barca,  
al comun porto, ov'a render si varca  
conto e ragion d'ogn'opra trista e pia

Onde l'affettuosa fantasia,  
che l'arte mi fece idol' e monarca,  
conosco or ben, com'era d'error carica,  
e quel c'a mal suo grado ogn'uom desia

Gli amorosi pensier, già vani e lieti,  
che fien or s'a due morti m'avvicino?  
D'una so' l certo, e l'altra mi minaccia

Nè pinger nè scolpir fia più che quieti  
l'anima volta a quell'amor divino  
c'aperse, a prender noi, 'n croce le braccia

Schon angelant ist meines Lebens Fahrt  
im schlechten Schiff durch Stürme übers Meer  
am Hafen Aller, wo die Wiederkehr  
nicht Einem harte Rechenschaft erspart

Da seh ich nun die Phantasie, die oft  
als Abgott thronte durch der Künste Gnaden,  
wie falsch sie war, von Irrtum überladen  
und was ein jeder, sich zum Nachteil, hofft

Verliebtos Denken, einstens froh und leer,  
was ist mirs jetzt vor zweien Toden wert?  
Des einen bin ich sicher, einer droht

Malen und Bilden stillt jetzt längst nicht mehr  
die Seele, jener Liebe zugekehrt,  
die offen uns am Kreuz die Arme bot

**S**ul medesimo foglio autografo, con mano affaticata e incerta grafia, Michelangelo aggiunge una terzina che vale per testamento lapidario della sua tormentata esistenza:

Con tanta servitù, con tanto tedio  
e con falsi concetti e gran periglio  
dell'ama, a sculpir qui cose divine

**M**ichelangelo non attribuiva particolare importanza ai suoi versi e nel 1518 ne aveva distrutti alcuni ricopiati su disegni. Gli amici Luigi del Riccio e Donato Giannotti decisero nel 1545 di presentarne una raccolta dopo una scelta compiuta dall'autore. La morte di del Riccio l'anno successivo interruppe il progetto e le «Rime» furono pubblicate solo in parte – 137 poesie su 302 – nel 1623 da Michelangelo il Giovane, pronipote del Buonarroti, il quale non esitò a rimaneggiare largamente i versi secondo il gusto letterario e le preoccupazioni etiche del suo tempo. La prima edizione critica apparve soltanto nel 1897 ad opera dello storico dell'arte tedesco Carl Frey. Anche se inedite, le «Rime» erano ampiamente conosciute e musicate da noti compositori quali Archadelt, Tromboncino e Costanzo Festa. Esse furono diffusamente tradotte nelle principali lingue europee e nel 1913 interessarono Rainer Maria Rilke, che ne tradusse più di 60, fra cui i sonetti «O notte, o dolce tempo, benchè nero», «Giunto è già l corso della vita mia» e la ballata «Ch'anche nasce a morte arriva». Le traduzioni che precedono sono tratte dai volumi «Michelangelo Lebensberichte, Briefe, Gedichte» herausgegeben und übersetzt von H. Hinderberger» e «Michelangelo Zeichnungen und Dichtungen» ausgewählt und kommentiert von Harald Keller – Übertragung der Dichtungen von R. M. Rilke

Andrea Bardi

MICHAEL·ANGELVS·BONAROTVS·FLORENT·FACIEBA

MICHAEL·ANGELUS·BONAROTUS·FLORENTINUS·FACIEBA(T)